

13 Dicembre 2020 - III Domenica di Avvento

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,6-8/19-28

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.....

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Tu, chi sei?" Egli confessò e non negò. Confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Chi sei, dunque? Sei tu Elia?" "Non lo sono", disse. "Sei tu il profeta?" "No", rispose. Gli dissero allora: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?" Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia".

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?" Giovanni rispose loro: "Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo".

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Il Vangelo che abbiamo letto oggi parla di Giovanni Battista che, insieme a Maria di Nazareth, prepara la venuta di Gesù. Viene chiamato il Battezzatore e anche il Precursore.

Giovanni Battista è l'ultimo anello della catena che porta a Gesù, è l'ennesimo tentativo di trovare salvezza a partire dal proprio impegno che Giovanni crede di far scattare con la minaccia: "Convertitevi, la scure è già alla radice degli alberi; *chi vi fa credere di poter sfuggire al castigo? Quando verrà colui che deve venire, separerà il grano dalla paglia: il grano lo raccoglierà nel suo granaio, ma la paglia la brucerà con fuoco senza fine*" (Matteo 3,7-10)

Giovanni testimonia ancora una volta lo sforzo, il tentativo dell'uomo di dare la scalata al cielo e l'illusione di potersi presentare a testa alta davanti a Dio, con in mano i propri meriti da esibire e il resoconto della propria osservanza. Ma la strada del Battista, quella di un eroismo da superuomini non salva, pochi la possono percorrere e forse non è salvezza nemmeno per loro perché corrono il rischio di essere orgogliosi della loro osservanza e disprezzare chi non ce la fa a essere come loro.

La vita di Gesù invece racconta la storia di un Dio che scende dal cielo per stare con l'uomo e non l'abbandona nemmeno quando viene rifiutato fino a essere ucciso. Ed è

qui la nostra salvezza. In questo orizzonte l'osservanza non è più pretesa arrogante di salvezza ma risposta all'iniziativa di Dio che si dona alle sue creature.

Quello di Giovanni Battista e di Gesù sono due modi diversi di porsi nell'esperienza religiosa. Il **Battista** calca la mano sull'impegno dell'uomo per salire fino a Dio, **Gesù** testimonia che l'iniziativa dell'incontro è di Dio che è disceso in mezzo a noi. Il **Battista** racconta un Dio duro, severo, la sua proposta è chiara e inesorabile: o ti comporti così o Dio ti rifiuta, **Gesù** racconta un Dio che chiede la tua risposta, ma prima si offre a te e ti sta accanto anche quando lo rifiuti.

Vediamo come si sviluppa la fede e la missione di Giovanni. La notizia che Gesù va per città e villaggi, ridando speranza ai disperati e guarendo i malati da ogni malattia, giunge agli orecchi del Battista in carcere e lo turbano profondamente, perché quel Gesù che lui pensava che fosse il Messia, si comporta in modo inaspettato: si siede a tavola con i peccatori, guarisce, rialza e rimette in cammino piuttosto che condannare ripulire la società, ridà speranza ai peccatori e agli onesti insinua l'idea che forse del tutto innocenti non sono e che comunque bisogna vivere con gratitudine la propria onestà e non farsene un vanto.

Probabilmente Giovanni Battista vede in Gesù lo stravolgimento delle sue attese, colui che smonta le sue minacce. Così manda i propri discepoli a porgli decisamente la domanda: "Sei tu il Messia o dobbiamo aspettarne un altro?" E Gesù: "Raccontate al vostro Maestro quello che avete visto". E' una scena diversa da quella immaginata da Giovanni. Lui vedeva un fuoco giustiziere, purificatore che elimina gli iniqui e altri che impauriti si convertono. I discepoli invece vedono malati che guariscono, caduti che si rialzano, disperati che ricominciano a sorridere. E Gesù: "Dite a Giovanni - Beato chi non si scandalizza di me. -"

Poi, rivolto alla folla: "Chi siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Un uomo con vesti di lusso? Un profeta? Sì, vi dico più che un profeta. In verità vi dico, non esiste nato da donna più grande di Giovanni, tuttavia il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di lui".

Per anni non sono riuscito a capire il senso di queste parole contraddittorie di Gesù, ora mi sembrano molto chiare. Prima Gesù porta il Battista alle stelle, poi dice che il più piccolo nel Regno di Dio è più grande di lui. Il modo di vivere di Giovanni, da asceta, il suo modo di attendere i tempi messianici non sono quelli di Gesù. Questo è uno dei momenti in cui Gesù rivela con forza cosa sono i tempi nuovi che iniziano con lui. La strada del Battista non è salvezza! Allora perché Giovanni è il Precursore, colui che prepara la strada a Gesù? Solo per dirci che la sua è una strada sbagliata? No, non solo per questo, ma perché per accogliere il Regno annunciato da Cristo, bisogna desiderare appassionatamente la giustizia come l'ha desiderata lui, diversamente la misericordia rischia di diventare qualunquismo.

E la vita del Battista come finisce? Ucciso da Erode, da eroe. Ma prima, l'Evangelista Giovanni ci racconta di lui un episodio, secondo me il più grande di tutti. Un giorno i discepoli di Giovanni corrono da lui irritati e forse anche invidiosi e gli dicono: "Rabbì, la gente corre dietro a quello che tu battezzasti tempo fa nel fiume

Giordano!" E Giovanni: "Deve essere così, non sono io il Messia, non sono io lo sposo; io sono soltanto l'amico dello sposo. E l'amico esulta di gioia quando lo sposo arriva. Ora questa mia gioia è compiuta, è necessario che lui cresca e io diminuisca.

Secondo me, sta qui la grandezza di Giovanni più che nel fare lunghi digiuni e passare lunghi periodi nel deserto. Aver fatto 'deserto' delle sue presunte certezze, essere stato docile allo svolgersi della vita, senza chiudersi a riccio. **E' necessario che lui cresca e io diminuisca.**

Forse Giovanni non si rende nemmeno bene conto di cosa siano i tempi messianici inaugurati da Gesù; forse si rende solo conto che non sono come lui immaginava. Ma sa che non è lui il Messia e non lo sfiora nemmeno la tentazione di contrapporsi a Gesù. Forse il suo compito non era 'aprire i tempi nuovi' ma 'chiudere quelli vecchi', portarci a capire che **la minaccia del castigo non cambia i cuori e che solo l'amore è credibile**; solo l'amore di un Dio che ti sta accanto e non ti abbandona nemmeno se lo inchiodi su una croce come un malfattore.